

ROBERTO CECCHI

Linee Guida per la conservazione delle architetture di interesse archeologico e l'esperienza del commissariamento delle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica.

Sono stato invitato a questo seminario per parlare dell'esperienza di commissario¹ per le aree archeologiche di Roma e Ostia Antica e dello schema di *Linee guida per la conservazione delle architetture di interesse archeologico*.²

Le due cose sono profondamente legate perchè le *Linee guida* discendono dal lavoro intrapreso per far fronte all'emergenza che nel novembre-dicembre 2008 aveva investito l'area archeologica di Roma e Ostia, con diffusi e considerevoli problemi di conservazione per il Foro Romano, il Palatino e l'area archeologica dell'Appia Antica, dovuti ad eventi atmosferici, per i quali era stato dichiarato lo stato di emergenza sull'intero territorio nazionale.

Perchè parlare di questa esperienza? Perchè ricordare un'attività emergenziale che di solito, per sua intrinseca natura, è segnata da concitazione e approssimazione? La ragione ritengo che vada ricercata nel fatto che in questo caso, pur avendo realizzato in poco più di due anni oltre ottanta interventi per oltre trenta milioni di Euro, è stata un'occasione importante per sviluppare criteri e metodi innovativi per la salvaguardia del patrimonio culturale, attraverso la collaborazione di diversi istituti universitari³.

In letteratura, da molti anni, si sottolinea come l'attività di conservazione, anche sul piano strutturale, debba essere orientata verso il minimo intervento. Da sempre diciamo che l'intervento di conservazione

¹ Cfr. Ordinanza PCM, n. 3774 del 28 maggio 2009 e s.m.i., "Disposizioni urgenti di Protezione Civile", Commissario delegato per la realizzazione degli interventi urgenti per il superamento della situazione di grave pericolo in atto nelle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica.

² Cfr. CECCHI 2011.

³ Lo schema di *Linee guida* è stato esaminato e approvato all'unanimità dal Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici nella seduta del 13 dicembre 2010. Il documento è stato elaborato da un gruppo di studio interdisciplinare che ha lavorato congiuntamente su tutti i temi; il risultato, quindi, va attribuito al contributo di tutti. Tuttavia, è possibile indicare quali "autori principali" delle singole sezioni: Gian Pietro Brogiolo dell'Università degli studi di Padova per il capitolo dedicato alla conoscenza delle architetture di interesse archeologico; Sergio Lagomarsino e Stefano Podestà dell'Università degli studi di Genova per i capitoli relativi all'analisi dei modelli per la valutazione della sicurezza sismica e all'individuazione dei criteri per la messa in sicurezza sismica e il miglioramento strutturale; Paolo Gasparoli del Politecnico di Milano per ciò che riguarda i temi della prevenzione e della manutenzione programmata; Emanuele Papi e Stefano Camporeale dell'Università degli studi di Siena si debbono i criteri per l'analisi delle tecniche murarie; Marco Valenti e Vittorio Fronza dell'Università degli studi di Siena con Mirella Serlorenzi della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma hanno elaborato le riflessioni sui sistemi informativi e riferimento geografico (GIS).

deve avere un forte carattere interdisciplinare e, soprattutto, che deve essere il frutto di un percorso di conoscenza⁴.

Sia che si parli di manutenzione, di restauro o di consolidamento, questa è l'unica possibilità per realizzare interventi dimensionati correttamente e di impatto contenuto. In sintesi, potremmo dire che conoscenza è tutela, se intesa come «esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione» (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, art. 3 comma 1). L'atto del conoscere si risolve in esercizio di tutela, con esiti rilevanti su tutti i piani, dalla qualità dell'intervento di conservazione a quello dell'economicità del progetto.

Mentre finora ha avuto buon gioco il contrario. Ha prevalso il restauro come intervento che può prescindere dal sapere dell'oggetto della tutela, come accade col restauro stilistico, dove il criterio ordinatore è un sapere della storia e non dell'oggetto. E nonostante si sia stabilita una convincente gradazione delle attività di conservazione tra *studio*, *prevenzione*, *manutenzione* e *restauro* (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, art. 29) - che è un ventaglio di alternative a crescere, dalla più soft, lo *studio*, alla più *hard*, il restauro - in realtà, si tratta di una scalatura solo teorica, perché nonostante quel che si dice e si scrive (in programmazione dei Lavori Pubblici si trovano anche lavori di "manutenzione") l'intervento che si realizza è sempre un intervento di restauro.

È una prassi che dipende da scelte progettuali, ma soprattutto, direi, dalla mancanza di mezzi finanziari. La scarsità di risorse impedisce di programmare interventi di manutenzione e la mancanza di manutenzione produce guasti che vanno riparati col restauro, che impedisce qualsiasi forma di attività di manutenzione programmata. Un circolo vizioso che ci espone costantemente a pericoli di crollo e comunque a interventi importanti e si dimostra una strategia perdente, sia perché produce comunque una perdita di contesto, sia perché il costo delle operazioni di restauro su larga scala sono fuori dalla portata di qualsiasi amministrazione, per un patrimonio che un carattere uniformemente diffuso su l'intero territorio nazionale.

Dunque, quello finanziario è un limite invalicabile che si tocca con mano se si guarda ad un solo esempio, come quello della sponsorizzazione dei restauri al Colosseo. È un intervento che vale 25 milioni di euro per una superficie convenzionale di circa 13.000 mq misurata come proiezione a terra del monumento. Se volessimo estendere questo tipo d'intervento, peraltro tecnicamente molto semplice e usuale, al patrimonio archeologico statale della città di Roma che vale qualcosa come tre milioni di metri

⁴ Cfr. CECCHI 2005.

quadrati (convenzionali), si arriva a importi finanziari che stanno fuori dalla portata di qualsiasi bilancio pubblico, figuriamoci quello dei Beni Culturali.

Proprio a Milano, al *Cenacolo Vinciano* di Santa Maria delle Grazie, tra il 1980 e il 1994, avevo avuto modo di sperimentare che una strada diversa da quella del restauro e fondata sulla conoscenza è percorribile. Si ricorderanno le polemiche feroci che accompagnarono quell'intervento quando si proponeva tutto e il contrario di tutto, come soluzioni d'isolamento eccezionali e interventi fantasmagorici. Ci mancò poco che si arrivasse a interventi estremi come l'estrazione del dipinto proposta dal restauratore Stefano Barezzi nella prima metà dell'Ottocento. Ma quando si dimostrò, dopo un lungo lavoro di ricerca, che il problema di conservazione dell'opera era semplicemente una questione di controllo dei parametri ambientali e che il disequilibrio di quei parametri era capace d'influenzare anche le condizioni strutturali della muratura su cui il dipinto si trova, fu facile indicare la soluzione. È stato sufficiente equilibrare le condizioni di temperatura e umidità all'intorno del dipinto, attraverso un piccolo impianto di condizionamento, capace di creare una sorta di cuscino d'aria inerte di fronte al dipinto, per evitare il precipitare del particellato sull'opera e per stabilizzare i movimenti strutturali. Bastarono pochissimi interventi, senza dover fare importanti lavori strutturali e impiantistici⁵.

Nell'esperienza milanese, in soprintendenza, avevo anche potuto toccare con mano la distanza astrale che c'è tra progetti e attività operativa. O meglio, tra momento della conoscenza e l'intervento vero e proprio. Anche oggi è facile osservare che troppo spesso il quadro conoscitivo si forma in corso d'opera (se va bene) e quasi sempre fa da velo agli interventi più tradizionali. La fase della conoscenza non entra quasi mai in gioco per il dimensionamento dell'intervento. Anche perchè spesso non è preliminare, è contestuale. Si fan a cantiere aperto, in omaggio a norme di contabilità dello Stato che non hanno mai voluto tener conto della specificità dell'attività di conservazione del patrimonio culturale.

Anche per questo, si era provato a spingere verso il cambiamento promuovendo una riflessione all'interno dei convegni di Bressanone. E in effetti, nel 1989, si dedicò una giornata di studio al *Restauro: la ricerca progettuale*. Ma sono state le riflessioni di Edoardo Benvenuto a darmi la certezza che quella era la strada da percorrere, quando indicò che la conoscenza avrebbe dovuto essere lo strumento da mettere a fondamento di un modo nuovo di affrontare la meccanica delle strutture murarie: «[...] un progetto di conoscenza [...] che si avvalga anche dei verdetti della meccanica strutturale ma che si sostanzi di tutte le conoscenze che provengono dalla storia; questa è una cosa che forse dobbiamo iniziare a fare./E non

⁵ Cfr. CECCHI 1998.

soltanto la storia e l'ermeneusi dunque, ma anche la documentazione deve esserci d'aiuto per un fatto semplicissimo: che il modo con cui si è costruito un edificio ne determina l'identità statica»⁶.

L'esperienza portata a compimento nell'area archeologica di Roma e Ostia tiene conto di tutto questo percorso professionale e ha un precedente nelle *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*⁷, per la cui redazione ci siamo basati sugli stessi principi ordinatori, secondo i quali la conservazione del patrimonio culturale, a regime, è funzione di quattro specifiche attività: 1) conoscenza; 2) valutazione della sicurezza; 4) ispezioni periodiche e manutenzione⁸.

S'è tentato di ripetere questa procedura per l'area archeologica di Pompei, dopo il crollo della *Scola Armatararum* del 6 novembre 2010, che potrebbe rappresentare un caso di scuola per la manutenzione programmata⁹. Per ora non è andato in porto. Speriamo nel futuro.

Roberto Cecchi
r.cecchi49@gmail.com

⁶ BENVENUTO 1994.

⁷ Cfr. *Linee guida* 2010, poi adottato come Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9 febbraio 2011 (G.U. n. 47 del 26 febbraio 2011). Questa circolare era stata preceduta da un'altra, *Linee guida* 2006, successivamente adottata in forma di Direttiva il 12 ottobre 2007, *Direttiva del PCM* 2008.

⁸ Cfr. CECCHI - GASPAROLI 2011.

⁹ *Pompeiarcaologia* 2011.

Abbreviazioni bibliografiche

BENVENUTO 1994

E. Benvenuto, *La conoscenza e il progetto*, in E. Benvenuto, F. Laner, V. Pastor, *Restauro architettonico: il tema strutturale*, Fondo (TN) 1994, p. 27.

CECCHI 1998

R. Cecchi, *Il risanamento delle condizioni ambientali al Cenacolo Vinciano a Milano*, in "Tema" 4 (1998), pp.2-15.

CECCHI 2005

R. Cecchi, *Progetto di monitoraggio sullo stato di conservazione dei beni culturali*, in ASS.I.R.C.CO. *Giornata di studio. Recupero e consolidamento del patrimonio architettonico alla luce della nuova normativa antisismica*, (Nocera Umbra, 23 giugno 2004), "Bollettino ASS.I.R.C.CO" 1 (2005), pp. 6-9.

CECCHI 2011

R. Cecchi, *Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico, Terzo Rapporto*, 2 voll., Milano 2011.

CECCHI - GASPAROLI 2011

R. Cecchi - P. Gasparoli, *La manutenzione programmata dei beni culturali edificati. Procedimenti scientifici per lo sviluppo di piani e programmi di manutenzione. Casi di studio su architetture di interesse archeologico a Roma e Pompei*, Firenze 2011.

Direttiva del PCM 2008

Direttiva del PCM per la valutazione e la riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni (G.U., s.g. n. 24 del 29 gennaio 2008), pp. 1-73.

Linee guida 2006

R. Cecchi e M. Calvi (coordinamento), *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, Roma, dicembre 2006.

Linee guida 2010

Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale, allineamento alle nuove Norme tecniche per le costruzioni, Circolare n. 26 del 2 dicembre 2010 del Segretariato Generale MIBACT.

Pompeiarcaeologia 2011

R. Cecchi (a cura di), *Pompeiarcaeologia, Progetto di conservazione e fruizione del patrimonio archeologico*, Milano 2011.